

A colloquio con il compagno Vetere sulle scelte per la finanza locale

# Niente case né aule né strade se vince l'«idea» del governo

Il decreto propone una prospettiva inaccettabile - Gravi conseguenze in delicati settori della vita cittadina e nei servizi - Una battaglia tutta da giocare - «Sprazzi d'azzurro minacciati da nuove, dense nubi»

Un grido d'allarme quello lanciato nei giorni scorsi dai responsabili del Campidoglio. Blocco degli investimenti, impossibilità di garantire alcuni servizi essenziali, difficoltà anche nella più normale gestione della casa pubblica. Queste le conseguenze a Roma del decreto governativo sulla finanza locale. Allarmismo? Preoccupazioni eccessive? Esasperazione di toni polemici? Lo abbiamo chiesto al compagno Ugo Vetere, assessore al bilancio e «gran teorizzatore» del Comune.

No. Le cose stanno proprio così. Il decreto è stato varato dal Senato l'altra notte con alcune modifiche che però, ancora non sono sufficienti. Per di più sembra che il governo intenda riproporre alla Camera il testo su cui è stato ripetutamente battuto al Senato. Se così sarà l'allarme resta più che giustificato.

Un taglio netto nella capacità di spesa?

Altro che taglio netto! Il colpo maggiore l'avrebbero gli investimenti. Il piano '81-'83, che abbiamo messo a punto sulla base delle norme esistenti prima del decreto in questione, prevede a Roma investimenti e spese produttive per circa 3.500 miliardi nei tre anni. Se si tiene conto che solo l'anno scorso abbiamo definito investimenti per 740 miliardi, il piano, considerata anche l'inflazione, è tutt'altro che «irrazionale». Ora invece, se il decreto non verrà ulteriormente e profondamente modificato, confermando, almeno ciò che il Senato ha deciso, dovremmo accontentarci di meno di un terzo. Una

cifra più che insufficiente rispetto alle necessità.

In concreto che cosa è che il Comune non potrebbe fare?

I conti sono presto fatti. Soltanto per il prolungamento della linea B servono almeno 400 miliardi in tre anni, per i depuratori 200 miliardi, le perizie di variante per le opere già in corso dovrebbero assorbire altri 300 miliardi. E siamo arrivati.

Cosa resta «fuori»?

Tutto. I servizi sociali, le scuole, gli asili nido, le borghate, i piani per il centro storico, l'edilizia annona, la viabilità, tutte le urbanizzazioni, anche quelle necessarie per il rilancio dell'edilizia privata. Oppure entrano una parte di queste cose ed escono le precedenti!

Questo per quanto riguarda gli investimenti, per la spesa corrente, invece, quali sarebbero le prospettive?

Ugualmente drammatiche. In base al decreto, i delicati settori della vita cittadina dovremmo non solo non andare avanti, ma fare dei passi indietro. Penso al tempo pieno nelle scuole, all'assistenza agli anziani e agli handicappati, alla manutenzione delle strade, del giardinaggio, all'illuminazione pubblica, ai centri sportivi, ai centri e alle iniziative culturali.

Una prospettiva accettabile?

Absolutamente no. In questa situazione qualsiasi scelta avrebbe conseguenze gra-

vi per la città e per i suoi abitanti.

Ma il governo sostiene che si tratta di sacrifici necessari, soprattutto per lo sforzo finanziario richiesto al paese per la ricostruzione delle zone terremotate.

Se andiamo a vedere il disegno di legge presentato dal governo per le zone terremotate c'è da rimanere sbigottiti. Non solo non si preparano affrettatamente, ma il problema della ricostruzione, ma l'aria è quella di chi si appresta invece ad amministrare con i vecchi metodi, le vecchie consuetudini, solo con qualche cliente in più. Non si punta sui sistemi delle automazioni e, anzi, c'è il tentativo, semmai di ridicolizzare lo sforzo di Regioni, Comuni e Province in una zona di secolare abbandono e clientelismo.

Resta il fatto che i soldi non si possono moltiplicare, che alcune esigenze finanziarie appaiono oggettive.

Il discorso non è così meccanico. Se questo Paese deve continuare a produrre, verso quale mercato deve rivolgersi la produzione? Solo verso le esportazioni? Ci dovrà pure essere un mercato interno non si regge anche sul «consumatore collettivo», vivamente considerato «vulgarismo» di alcuni burocrati locali a tutto vantaggio di uno sviluppo civile e ordinato, su che cosa dovrebbe reggersi? Solo sui servizi elementari che in qualche misura ha voluto rappresentare per anni. L'alleanza che ha retto il Campidoglio si è presentata al nuovo appuntamento con i sindacati e le forze imprenditoriali con una unità frutto proprio della co-

scienza di aver rettemente e bene amministrato.

Fatti questi che non tutti vedono di buon occhio.

Proprio così. Il mio giudizio di fondo su questo decreto è che, se vuole coprire il ruolo che i Comuni si sono conquistati. Soprattutto i grandi Comuni dove maggiori sono le tensioni sociali e le conseguenze di un urbanesimo disordinato. Proprio qui sono cresciute soluzioni alternative, anche se non ancora definitive e consolidate, ai problemi del Paese.

In ogni caso il Campidoglio non si è fermato di fronte all'«alt» minacciato dal governo.

Esattamente. E' intenzione della giunta presentare al primo di marzo al consiglio comunale e alla città la proposta di bilancio per l'81 e il piano degli investimenti '81-'83. Proprio il piano che vogliamo e dobbiamo salvare dalla stretta governativa.

Un titolo? Potrebbe essere questo: dal risanamento e dal recupero alle prospettive di sviluppo urbano e civile.

Un titolo? Potrebbe essere questo: dal risanamento e dal recupero alle prospettive di sviluppo urbano e civile. E si capisce anche come le contraddizioni in casa altrui siano laceranti. Non solo la Dc e senz'altro al di sotto del dibattito culturale e politico sul futuro della città, ma lo è anche in rapporto a quelle stesse forze imprenditoriali, economiche e sociali che in qualche misura ha voluto rappresentare per anni. L'alleanza che ha retto il Campidoglio si è presentata al nuovo appuntamento con i sindacati e le forze imprenditoriali con una unità frutto proprio della co-

Il 25 manifestazione con Chiaromonte a piazza Navona

# «La casa è un diritto»: in piazza col Pci

All'incontro parteciperanno Vetere e Libertini - Una situazione ingovernabile - Iniziative in programma oggi

## E questa è la storia di Angela e Tonino

Angela e Tonino hanno deciso di sposarsi. Lavorano tutti due, lei fa la segretaria in una agenzia turistica, lui il ragioniere in una ditta edile. Certo, gli stipendi non sono «favolosi», ma messi insieme passano per riuscire a comprare una casa. Ma che casa? Ebbene, due mesi fa, dopo quattro anni che si conoscono, hanno pensato fosse giusto il momento di affrontare il matrimonio. Il lavoro c'era, la voglia di vivere insieme era forte. Mancava la casa. «Ma allora», dice Tonino, «chi se lo immaginava che la situazione fosse così drammatica. Si, per sentito dire sapevo che gli appartamenti non si trovavano, che era un gran casino. Ma quando tocca a te, spero sempre di avere un colpo di fortuna, di non rimanere con un pugno di mosche in mano».

E così, pieni di buone speranze, Angela e Tonino cominciano a cercare casa. La prima cosa da fare in questi casi è prendersi il Messaggero, spulciare tra le inserzioni, il giovedì e la domenica avere pazienza. Quando, prima o poi, forse capiterà. «Macché», racconta Angela, «ne abbiamo spese di quarantotto lire! Ti chiami davanti a tre trazzate del palazzo. Le due camere non erano altro che una camera di venti metri quadrati divisa in due da un pannello di legno. La cucina era uno spabuzzino. E per di più dovevamo pagare un mutuo di 180 mila lire al mese per dieci anni. Niente da fare insomma».

«Ma mica è finita», continua Angela. «Un al-

tro appartamento, se così si può chiamare, stava a Primavalle. Anche qui 34 milioni. Beh, lo sai che cosa ci siamo trovati di fronte? Un buco di quaranta metri quadrati con una stanza, freddissima, ricavata da un balcone. E noi in mezzo mezzo cadente, sporco, con le pareti delle scale ridotte in briciole. Va bene, non vogliamo avere pretese, però i mi sarei proprio vergognata di andarci ad abitare. E per giunta cacciavo 34 milioni...».

Può anche darsi che Angela e Tonino siano stati perseguitati dalla sfortuna, ma loro con quei soldi — che poi non sono nemmeno tanto pochi — non hanno trovato niente. L'ultimo tentativo l'hanno fatto in una palazzina niente male in via Bocca, con una casa di due camere e cucina nuova. Chiedevano 40 milioni. E le condizioni del mutuo erano buone. «Ma poi — ja Angela, un po' scorgo che abbiamo scoperto che era un palazzo abusivo...».

E adesso? Come fate? Il 21 giugno — è questa la data — andrò a sposarmi. «Intanto», dice Tonino, «ci siamo iscritti a una cooperativa, per un appartamento a Grotta Perfetta. Con questi soldi ce la facciamo pelo pelo. Ma ci vogliono due anni perché la casa sia pronta. E così gira e rigira siamo tornati al punto di partenza. Siamo cercando ancora una casa in affitto. Ecco, di nuovo il Messaggero, per trovare una soluzione almeno provvisoria».

PER LA CASABLANCA... CORTEO DA PIAZZA DEL COLOSSEO... INCONTRO POPOLARE... Ugo Vetere... Leo Libertini... GERARDO CHIAROMONTE

Il Comune firmerà la convenzione per le comunità di handicappati della Magliana

# L'assistenza invece del cronorario

La proposta dovrà essere discussa lunedì dal comitato di gestione della XV USL - Nota dell'assessore regionale Colombini: «Questi problemi vanno affrontati con umanità, non burocraticamente»

Decimo congresso del Sindacato Musicisti Italiani

Si è inaugurato ieri, nella sede della CGIL (corso Italia, 25), il X Congresso nazionale del sindacato musicisti italiani (SMI), aderente alla CGIL.

Aperto nella mattinata, il Congresso ha ascoltato, nel pomeriggio, le relazioni di Antonio Scarlato e di Elisabetta Capurso. Sulle due relazioni, è prevista un'ampia discussione, nella giornata di oggi, nel corso di tre sedute: alle 9, alle 15 e alle 21 (se dovesse essere necessario).

Domani mattina, il Congresso procederà all'elezione del nuovo Consiglio nazionale e alla nomina degli organi esecutivi e consultivi del sindacato. Lo SMI, in prima linea nelle iniziative per il rinnovamento del settore musicale, appare deciso a rafforzare, nell'ambito della CGIL, la sua linea culturale e sociale.

Non resteranno a lungo in cronorario, ma potranno tornare presto nelle loro case-famiglia gli otto handicappati adulti della Magliana rimasti senza assistenza a causa di incredibili «difficoltà» burocratiche. Ormai è quasi una certezza perché il Comune ha deciso di avviare una proposta che in capo a pochi giorni dovrebbe portare a una soluzione concreta. La proposta, che dovrà essere discussa lunedì dal comitato di gestione della XV USL, prevede che il Comune stipuli in proprio, direttamente, le convenzioni per l'assistenza ai due mini-comunità, e anche che i sei assistenti che vi lavorano passino alle dipendenze della USL. La stipula della convenzione da parte del Comune dovrebbe permettere di aggirare tranquillamente quella che ai responsabili della USL era sembrata la difficoltà più grossa: le due comunità della Magliana, dicevano, sono una emanazione dell'Enaip, cioè di un ente privato e la legge dice che debbono essere rinnovate solo le convenzioni con enti pubblici. A meno che non intervenga il Comune, che ha l'autorità, il potere giuridico di stipulare convenzioni.

Dunque lunedì stesso la proposta di Comune, più esattamente dell'assessore regionale Colombini, si discuteva con i due mini-comunità, e anche che i sei assistenti che vi lavorano passino alle dipendenze della USL. La stipula della convenzione da parte del Comune dovrebbe permettere di aggirare tranquillamente quella che ai responsabili della USL era sembrata la difficoltà più grossa: le due comunità della Magliana, dicevano, sono una emanazione dell'Enaip, cioè di un ente privato e la legge dice che debbono essere rinnovate solo le convenzioni con enti pubblici. A meno che non intervenga il Comune, che ha l'autorità, il potere giuridico di stipulare convenzioni.

Dunque lunedì stesso la proposta di Comune, più esattamente dell'assessore regionale Colombini, si discuteva con i due mini-comunità, e anche che i sei assistenti che vi lavorano passino alle dipendenze della USL. La stipula della convenzione da parte del Comune dovrebbe permettere di aggirare tranquillamente quella che ai responsabili della USL era sembrata la difficoltà più grossa: le due comunità della Magliana, dicevano, sono una emanazione dell'Enaip, cioè di un ente privato e la legge dice che debbono essere rinnovate solo le convenzioni con enti pubblici. A meno che non intervenga il Comune, che ha l'autorità, il potere giuridico di stipulare convenzioni.



Ultime ore per le invenzioni

Ultimi due giorni per la Mo.B.I., la mostra «Brevelli e invenzioni» che ha suscitato un vivissimo interesse da parte del pubblico che l'ha visitata. Oggi e domani l'orario d'ingresso, alla Fiera di Roma, sarà continuato, dalla mattina alle 10 fino alle nove di sera. Nell'esposizione vengono presentati utili e curiosi inventori: tra questi la gru più alta del mondo e il modello per produrre energia dalle onde marine.

Il Campidoglio: il governo deve intervenire subito

# «La svendita-Caltagirone è una provocazione per Roma»

Lettera a Forlani - Bencini: quelle case servono per gli sfrattati

Sono passati quattro mesi esatti. Proprio il 21 ottobre il consiglio comunale di Roma votò un documento per ribadire che le case di Caltagirone servivano a tutta la città e per chiedere un intervento urgente del governo. Quella Camera avevano già da qualche settimana chiamato i ministri a rispondere sul comportamento dello Stato davanti alla vendita all'asta dei fratelli bancarottieri, mentre il Senato, a fine settembre, aveva votato il problema nelle manifestazioni e in piazza. Ebbene, in tutto questo tempo il governo ha dormito tra due guanciali, mentre le aste andavano avanti facendo crollare ad ogni seduta il prezzo degli immobili. Risultato: una prima fetta di quei patrimoni è finita in mano agli speculatori a prezzi stracciati.

E' davanti a questa situazione d'urgenza che il sindaco Petroselli ha inviato una nuova lettera a Forlani per chiedere un incontro urgente, una riunione subito in cui definire le linee di intervento. E' una lettera, allarmata, che segue altre — tante — sollecitazioni lanciate dal Campidoglio in questi mesi. Inviti, richieste che si sono scontrate con il muro di gomma dei «forse», dei «vedremo», degli impegni presi, ma ufficialmente, dai ministri competenti, da Andreotta a Re-

nale di Roma aveva unanimemente da tempo richiesto al governo un incontro per decidere il modo con cui assicurare all'uso pubblico e sociale gli immobili ex Caltagirone e la scorsa settimana il sindaco e la giunta avevano nuovamente sollecitato l'incontro ed espresso la viva preoccupazione per il susseguirsi di aste a prezzi decrescenti che faceva temere possibili manovre speculative.

«Il presidente del consiglio», continua Bencini, «non ha invece ritenuto opportuno assumere alcuna iniziativa dimostrando l'insensibilità del governo al dramma di migliaia di sfrattati per i quali non sono state previste concrete provvidenze. Entro poche settimane l'intero patrimonio ex-Caltagirone sarà soggetto a nuove aste con il rischio che il mercato speculativo prevalga sugli interessi della comunità. Di viene perciò sempre più urgente che le forze politiche, sindacali e sociali della città si impegnino con ancor maggiore energia per ottenere dal governo iniziative e provvedimenti capaci di mettere a disposizione degli sfrattati questi immobili. E' evidente che l'assenso di urgenti interventi governativi non potrebbe che essere interpretata come una sfida all'intera città cui i cittadini e l'amministrazione comunale risponderanno con tutti gli strumenti a disposizione».

Sarà realizzata dalla Provincia e costerà sedici miliardi

# Un'Appia bis per evitare l'intoppo dei Castelli

L'Appia, una strada da evitare ormai da anni, è il luogo comune. D'altra parte lo sanno tutti quelli che sono costretti a farla ogni giorno. Fino ai Castelli tutto bene, o quasi, ma poi da Albano per diversi chilometri è il caos. La strada si stringe tra i palazzi di Albano, Ariccia e Genzano e auto e pulman sono costretti a camminare in fila indiana alla velocità massima di 3 chilometri l'ora, passando da un attraversamento pedonale all'altro, da un semaforo ad un altro causato da due pulman che si sono incontrati. Il problema lo conoscono soprattutto i pendolari che ogni giorno dai Castelli debbono raggiungere Roma, e che ogni giorno arrivano in ritardo, ma lo co-

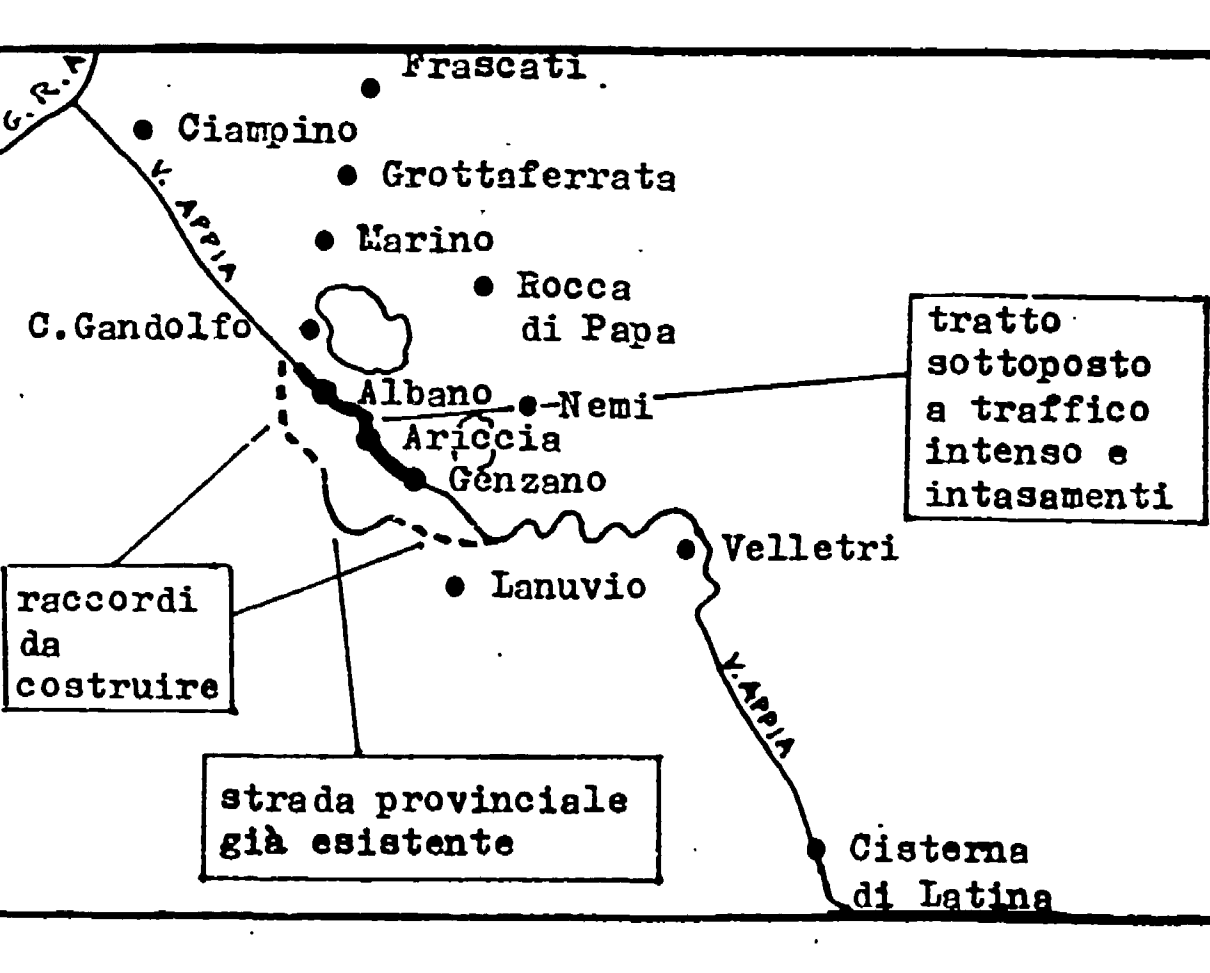
noscono anche coloro che si trovano in auto sulla Appia, domenica, per la gita fuori porta.

Come risolvere questa situazione? Beh, visto che i Castelli romani non possono essere cancellati, bisogna spostare la strada, o almeno farne un'altra, un'altra Appia che passi al di fuori dei centri abitati. Questo significa che ogni giorno sono costretti ad affrontare i pendolari, problemi che anche recentemente sono esplosi in clamorose proteste.

L'impegno della Provincia non è irrilevante, visto che il raddoppio dell'Appia verrà a costare, ai prezzi attuali, più di 16 miliardi di lire. Non solo un'enormità, ma qualcosa di più, è un progetto che do-

vebbe essere realizzato nei prossimi anni, grazie soprattutto all'impegno che si è assunto la Provincia. Ne ha parlato l'assessore alla viabilità Lorenzo Ciocci, nel corso di un incontro che si è svolto al Comune di Albano. C'erano i rappresentanti di tutti i Comuni interessati e dei sindacati e si è parlato soprattutto dei gravi problemi che ogni giorno sono costretti ad affrontare i pendolari, problemi che anche recentemente sono esplosi in clamorose proteste.

L'impegno della Provincia non è irrilevante, visto che il raddoppio dell'Appia verrà a costare, ai prezzi attuali, più di 16 miliardi di lire. Non solo un'enormità, ma qualcosa di più, è un progetto che do-



Ancora nessuna soluzione per i cantieri di Corviale

Ancora nessuna soluzione per i cantieri Iacp di Corviale. E' scaduta la cassa integrazione per i 267 lavoratori ma non è stato raggiunto alcun accordo. La commissione mista, insediata alla Regione (Regione, Iacp e costruttori) dopo un esame della situazione ha avanzato una proposta: cioè la maggioranza del prezzo d'appalto del 15 per cento (sei miliardi in più).

Ma Manfredi non ha accettato. Lui vuole dodici miliardi in più, ma non. Una posizione pregiudiziale che non fa altro che ritardare la consegna degli appartamenti.